



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

Carissimi,

innanzitutto, vi ringrazio per l'attenzione e per aver condiviso con noi le vostre preziose considerazioni, che continueremo a utilizzare anche dopo questo incontro. Abbiamo ricevuto 55 risposte dalle diverse conferenze episcopali, pari a circa il 45% del totale.

Prima di abbozzare un'analisi dei dati ricevuti, mi preme ringraziare Elliott Tamplin, tirocinante dell'Università Cattolica Australiana, che in questi mesi ci ha supportato nello studio delle risposte ai questionari. Lo ringrazio di cuore per l'attenzione con cui ha svolto il lavoro e per l'acutezza e competenza delle sue osservazioni.

Le risposte delineano un quadro complesso e, in alcuni casi, contraddittorio. Cercherò di evidenziare alcune tendenze su questioni fondamentali, senza pretese di esaustività.

Il ruolo ambivalente della famiglia

Le risposte evidenziano due scenari riguardanti il ruolo della famiglia. Da una parte, essa si conferma come la principale istituzione di sostegno per gli anziani, mantenendo la loro qualità di vita e preservando il loro ruolo attivo nella comunità. Tuttavia, emerge anche una crisi dell'istituzione familiare, che, insieme all'avanzare di una società sempre più individualista, porta a conseguenze negative per gli anziani.

In alcuni contesti culturali, gli anziani sono considerati una risorsa preziosa, custodi di saggezza e tradizione, e le famiglie continuano a svolgere un ruolo vitale nel loro sostegno. Ad esempio, in Togo, gli anziani sono paragonati a una "biblioteca" che conserva la conoscenza. In India e Perù, la famiglia è il fulcro che garantisce l'educazione dei giovani e l'attenzione agli anziani, mostrando l'importanza di un supporto intergenerazionale.

D'altra parte, si rileva una crescente solitudine e isolamento degli anziani, particolarmente in contesti urbanizzati e nei paesi con forte emigrazione giovanile. A Hong Kong, nonostante un forte senso di pietà filiale, i rapidi cambiamenti sociali ed economici hanno spostato l'attenzione

verso l'individualismo e l'avanzamento della carriera, portando alcuni giovani a dare priorità agli obiettivi personali piuttosto che agli obblighi familiari.

I rapporti tra le generazioni

Molte risposte analizzano la dinamica intergenerazionale delle nostre società contemporanee, mostrando in alcuni casi una netta contrapposizione tra giovani e anziani. Questo conflitto assume caratteristiche differenti nei paesi più ricchi rispetto a quelli in via di sviluppo, ma emerge un aspetto positivo nel rapporto tra nonni e nipoti, che si configura come un dialogo fruttuoso tra la prima e l'ultima generazione.

Nei paesi più sviluppati, la frattura generazionale è spesso alimentata dalla percezione degli anziani come un peso economico e sociale. In nazioni come Germania, Francia e Svizzera, si nota un crescente risentimento tra i giovani, che accusano le generazioni più anziane di non aver fatto abbastanza per combattere il cambiamento climatico o di aver instaurato politiche che non considerano adeguatamente le esigenze delle generazioni future. Questo sentimento è accentuato da una crescente competizione per le risorse e un sistema sanitario sotto pressione, evidenziando un conflitto basato su interessi materiali ed economici.

Al contrario, nei paesi in via di sviluppo, la tensione tra giovani e anziani è spesso legata a questioni di sopravvivenza e mantenimento delle tradizioni in un mondo che cambia rapidamente. In Africa sub-sahariana, gli anziani sono custodi delle tradizioni culturali, ma la modernizzazione e l'emigrazione dei giovani mettono a rischio queste tradizioni, creando una frattura basata su valori culturali oltre che su questioni economiche.

In questo contesto di tensioni, il rapporto tra nonni e nipoti spicca come un faro di positività. I nonni spesso giocano un ruolo cruciale nell'educazione dei nipoti, trasmettendo valori, saggezza e storie che rafforzano il senso di appartenenza e continuità generazionale. Questo legame è particolarmente evidente in paesi come l'India, dove i nonni sono parte integrante della formazione spirituale e culturale dei giovani.

La violenza nei confronti degli anziani

La violenza contro gli anziani si sta diffondendo a livello globale, manifestandosi in forme diverse che condividono radici comuni di mancanza di rispetto e deumanizzazione. Nei paesi più sviluppati, assistiamo a dibattiti sull'eutanasia, spesso presentata come una soluzione "pulita" e "misericordiosa" alle sofferenze degli anziani anche non gravemente malati. Nei paesi meno sviluppati, emergono forme più esplicite di violenza fisica,

come i linciaggi e le aggressioni, spesso giustificate da superstizioni o accuse infondate di stregoneria.

Nonostante le differenze superficiali, l'eutanasia e le aggressioni fisiche condividono una preoccupante somiglianza: entrambe possono derivare da una percezione degli anziani come un onere. In entrambi i casi, la società fallisce nel suo dovere di offrire rispetto, cura e protezione ai suoi membri più anziani. La violenza, sia essa "pulita" o brutale, emerge da una cultura che, in modi diversi, svaluta la vita anziana, considerandola meno degna di risorse, attenzione e rispetto.

Il Covid-19

Molte risposte evidenziano come la pandemia di Covid-19 abbia rappresentato un momento cruciale per la presa di coscienza riguardo alla vulnerabilità degli anziani e alle sfide sistemiche che affrontano quotidianamente. Durante questo periodo, l'attenzione pubblica si è concentrata sull'elevata mortalità tra gli anziani, specialmente nelle case di riposo, dove il virus ha colpito con particolare ferocia. Questa situazione ha evidenziato non solo le difficoltà sanitarie, ma anche la solitudine e l'isolamento sociale a cui sono spesso soggetti gli anziani.

Le misure di lockdown e distanziamento sociale, pur essenziali per proteggere la salute pubblica, hanno avuto conseguenze severe per gli anziani, limitando il loro accesso ai servizi essenziali e riducendo le interazioni con familiari e amici. Questa realtà ha sollevato interrogativi sulla adeguatezza delle reti di supporto esistenti e sulla qualità dell'assistenza fornita nelle strutture residenziali.

La solitudine

La solitudine degli anziani emerge come un tema ricorrente e preoccupante nelle risposte al questionario sulla pastorale degli anziani, mostrando come questo problema sia percepito in diverse culture e contesti. Il senso di isolamento è spesso acuito da fattori come la perdita di conoscenti e familiari, le limitazioni fisiche dovute all'età e il distacco generazionale crescente.

In Brasile, si evidenzia l'importanza dell'accompagnamento degli anziani attraverso visite domiciliari, soprattutto per quelli più vulnerabili a causa della solitudine, della povertà o di altre fragilità. Questo riflette una consapevolezza crescente che gli anziani non solo necessitano di supporto materiale, ma anche di una presenza umana costante che mitighi la loro solitudine.

In Canada, durante la pandemia di COVID-19, le restrizioni hanno impedito agli anziani di partecipare attivamente alla vita comunitaria e liturgica, aggravando ulteriormente il loro isolamento. Le misure di distanziamento sociale, pur essenziali per la sicurezza, hanno rivelato quanto la solitudine possa avere effetti deleteri sull'umore e sulla salute mentale degli anziani.

In Costa Rica, la partecipazione degli anziani nelle attività parrocchiali viene vista come un modo per contrastare la loro solitudine, coinvolgendoli in ruoli attivi all'interno della comunità. Tuttavia, questo non sempre è sufficiente a mitigare la sensazione di isolamento, soprattutto quando gli anziani vivono soli o sono distanti dai familiari.

Queste risposte sottolineano un bisogno universale di riconoscere e affrontare la solitudine tra gli anziani, promuovendo iniziative che favoriscano l'inclusione sociale e la partecipazione attiva alla vita comunitaria. La solitudine non solo riduce la qualità della vita, ma può anche avere gravi ripercussioni sulla salute fisica e mentale, rendendo imperativo un impegno collettivo per garantire che gli anziani si sentano valorizzati, amati e meno soli. Dall'Honduras si legge: "Va sottolineato il fatto che molti anziani sperimentano la solitudine, perché le giovani generazioni sono andate all'estero o in città più grandi in cerca di lavoro". Dalla Lituania: "È anche evidente che, sebbene i figli adulti o altri stretti parenti possano fornire aiuto, tale relazione non soddisfa necessariamente i bisogni emotivi di comunicazione". Dal Messico emerge che "il 20% degli anziani vive in solitudine". Dall'India si suggerisce di "Garantire visite programmate e regolari agli anziani presso le loro case o case di riposo". Dalla Nuova Zelanda si afferma che "le difficoltà finanziarie delle giovani famiglie oggi giorno influiscono sulla loro capacità di sostenere i genitori anziani in modo pratico".

Una pastorale specifica

Il documento evidenzia una notevole dicotomia nell'approccio della Chiesa verso gli anziani: da una parte, si rileva una mancanza diffusa di un pensiero specifico e strutturato sulla vecchiaia, sull'invecchiamento e sulla pastorale degli anziani; dall'altra, si osserva una crescente consapevolezza della necessità di un'attenzione pastorale dedicata a questa fascia di età.

In molti paesi non esiste ancora una pastorale specificamente rivolta agli anziani. Questa assenza si manifesta non solo nella carenza di strutture e programmi dedicati, ma anche in un approccio generale che spesso relega gli anziani a un ruolo marginale all'interno delle comunità parrocchiali. Ad esempio, in alcuni contesti, le iniziative esistenti sono poche e non

sistematicamente integrate nelle strategie pastorali delle diocesi, riflettendo una mancanza di un pensiero teologico e pastorale approfondito riguardo l'invecchiamento.

Tuttavia, ci sono segnali positivi di cambiamento e di una maggiore attenzione verso le esigenze spirituali degli anziani. Alcune diocesi e comunità stanno iniziando a riconoscere l'importanza di sviluppare una pastorale specifica che non solo affronti i bisogni spirituali, ma valorizzi anche il contributo degli anziani alla vita della Chiesa. Ad esempio, la Conferenza Episcopale della Nigeria ha approvato linee guida per la cura pastorale degli anziani, segnando un passo importante verso il riconoscimento della loro centralità nella vita ecclesiale.

Questo duplice scenario riflette una tensione tra l'inerzia delle vecchie strutture e la spinta innovativa di nuove sensibilità pastorali, sottolineando la necessità di un approccio più inclusivo e mirato che ponga gli anziani al centro dell'attenzione pastorale, riconoscendo la loro dignità e il loro valore inalienabile all'interno della comunità cristiana. La crescita di questa consapevolezza invita a un rinnovato impegno in questo ambito, essenziale per rispondere adeguatamente alle esigenze di una popolazione anziana sempre più numerosa.

Analizzando alcune linee di tendenza dalle risposte ricevute, in merito alla presenza o meno di un ufficio a livello diocesano o nazionale, alla collaborazione con altri ambiti della pastorale e ai risultati sperati in termini di partecipazione alla vita della Chiesa e di contrasto alla solitudine, emerge che nessuno degli indicatori enunciati, preso da solo, incide in maniera significativa. Tuttavia, laddove essi si integrano, i risultati non mancano. Ci è sembrato un'ulteriore conferma della necessità di inserire la pastorale degli anziani all'interno di una visione più ampia e di dedicarle un'attenzione prioritaria, multidimensionale e di lungo periodo. È necessario che gli anziani diventino una priorità, e che la Chiesa elabori una visione sulla pastorale a loro dedicata.

Vittorio Scelzo